

promosse da singoli cittadini, le iniziative più politicizzate vengono così depotenziate. La loro indipendenza e la loro autonomia sono ricondotte alla percezione diffusa nei due quartieri dell'abbandono da parte delle istituzioni e interpretate come reazione alla carenza dei servizi pubblici, indistintamente da quanto considerato rispetto alla spontaneità delle pratiche informali non collettive. Non viene riportato della presa di posizione che molte di queste iniziative, gruppi e collettivi esprimono contro le istituzioni in virtù del loro schieramento politico. La fiducia espressa dagli autori e dalle autrici verso le istituzioni e la volontà di affidare loro i risultati della ricerca a scopi applicativi e di pianificazione, non sembrerebbe rispecchiare le intenzioni politico-sociali di vari dei gruppi e delle iniziative citati nel volume, le cui rivendicazioni, invece, hanno tanta parte nel determinare la «desiderabilità» (p. 159) dei due quartieri.

Ginevra Pierucci

Università Ca' Foscari Venezia

[DOI: 10.13133/2784-9643/18357]

Geopolitica, informazione e comunicazione nella guerra russo-ucraina. La guerra, la pace, l'analisi scientifica, i media

Angelo Turco

Milano, Unicopli, 2022, pp. 160

Alla fine del 2021, Angelo Turco non avrebbe potuto immaginare che l'evidenza empirica gli avrebbe offerto un nuovo banco di prova per le riflessioni sul ciclo comunicativo dell'in-

formazione globalitaria già pochi mesi dopo la pubblicazione del suo volume *Epimedia. Informazione e comunicazione nello spazio pandemico*: sta di fatto che l'egemonismo comunicativo della guerra in corso dal 24 febbraio dell'anno passato ha sostituito repentinamente quello del COVID-19, motivando l'Autore alla stesura del libro *Geopolitica, informazione e comunicazione nella guerra russo-ucraina. La guerra, la pace, l'analisi scientifica, i media*, sempre nella collana "Studi e ricerche sul territorio" della casa editrice Unicopli.

Questo testo mette a disposizione di ogni "cittadino del mondo" che voglia giungere ad una propria *geo-grafia* consapevole, autonoma, critica, responsabile della crisi russo-ucraina, e segnatamente della guerra armata del periodo febbraio-agosto 2022, una «chiave multiscalare» (p. 126) per de-costruire l'informazione *mainstream* contemporanea, una bussola per orientarsi dentro *epimedia*, «il processo attraverso il quale viene fabbricata, reticolarezzata e veicolata l'informazione mediatica». *Epimedia* è «un 'canone mediale' in cui si inverte il rapporto tra comunicazione e informazione: non più la prima al servizio della seconda, ma la seconda al servizio della prima» (p. 15). Un 'canone mediale' ubiquitario, capace di: 1) scorrere «dal locale al globale attraverso una serie di spazialità intermedie che appaiono di tipo opportunistico volte come sono a massimizzarne l'impatto: sia di superficie (individuare e raggiungere il bersaglio persuasivo) che di profondità (assicurare la durabilità del canale persuasivo)» (p. 17); 2) impedire «al grande pubblico di accedere ad una rappresentazione strutturata della crisi» russo-ucraina (p. 71); 3) procedere indisturbato nella propria opera di colonizzazione grazie anche al «deficit di ricerca scientifica su questo piano, testimoniata oltretutto dall'assenza di studiosi accademici nel dibattito pubblico – *in primis* televisivo» (p. 70).

In questo libro, come nel precedente sopra citato, Angelo Turco sa essere gior-

nalista, narratore e professore emerito. Nella veste di appassionato comunicatore pubblico riprende i temi trattati nella sua pagina *Facebook* e nei suoi articoli pubblicati su quotidiani *on line* (cfr. nota 4, p. 28) rivolgendosi ad un lettore non specialistico, che con buona probabilità sarà incuriosito soprattutto dagli appunti/taccuini sull'energia (venezuelano, algerino, saudita, europeo – cfr. capitolo 5), dalla «parabola epimediale» di Zelensky del capitolo 6 e, ancor di più, dal folgorante capitolo 8, intitolato «Gita a Kiev», che mostra sul *red carpet* della capitale ucraina la presenza di una mole impressionante di leader politici, un capitolo che non potrà non suscitare indignazione per l'*agency* del *jet set* politico internazionale. Come geografo di chiara fama si rivolge ai/alle colleghi/e discutendo di geopolitica pratica, decodificando diversi passi di discorsi pubblici (come quelli, tra gli altri, di Biden, Johnson, Stoltenberg, Papa Francesco – l'unico che dice no alla guerra, senza se e senza ma, come l'Autore ci ricorda) e parlando di un vero e proprio *modello Zelensky*, «frutto di una sceneggiatura ben costruita, molto teatrale e persino shakespeariana nell'impianto narrativo, che ripropone tuttavia nel suo intento persuasivo la cruda urgenza del sillogismo. *Noi siamo voi*» (p. 58, capitolo 2). L'Autore si sofferma inoltre su questioni di metodo nella ricerca geopolitica (cfr. il capitolo 3), nonché sulla mappa attoriale e sulla classificazione dei fattori (circostanziali, implicativi, basici) della crisi russo-ucraina – accompagnate da rappresentazioni grafiche efficaci e immediate (cfr. pp. 66-82) –, offrendo una corposa bibliografia e una puntuale sitografia per stimolanti approfondimenti.

Nel capitolo 7, il suo discorso multiscale ci porta in India, Paese non allineato sulle posizioni "occidentali" relative al conflitto, chiarendone le disuguaglianze socio-spaziali, le lacerazioni religiose e gli interessi economici legati al petrolio greggio importato dalla Russia. Non poteva naturalmente mancare un focus sul rap-

porto tra la crisi russo-ucraina e l'Africa (che è una sorta di vera e propria "seconda casa" dell'Autore, oggetto di numerosi suoi saggi), con particolare riguardo alla vulnerabilità alimentare e a quella energetica, evidenziando nel contempo che il Continente è protagonista attivo della crisi, con numerosi Stati vicini alla sfera di influenza di Putin, il quale «con la sua spregiudicata 'diplomazia mercenaria' è in grado di garantire la stabilità di regimi traballanti e di giunte golpiste (come in Africa occidentale), la sicurezza personale di capi di Stato deboli (come in Repubblica Centrafricana), la tenuta regionale in situazioni di crisi generalizzata (è il caso ad esempio della Libia, del Sahel, del Mozambico, stretti nella morsa dello jihadismo armato)» (pp. 133-134).

L'assenza di introduzione e postfazione instaura un legame diretto con il pubblico, richiedendo a ciascuno/a un atteggiamento conativo nella scelta del percorso di lettura dell'accattivante volume, che pone con urgenza molte domande bandite dallo spazio epimediale: «perché è scoppiata, perché si poteva evitare e nessuno ha fatto niente per evitare questa guerra così povera di senso per i belligeranti primari; perché non si chiude, perché dopo vani tentativi di Bielorussia e Turchia, si consuma la più grande atrocità di questo conflitto, vale a dire l'assenza di un discorso francamente negoziale: e dunque perché nessuno si preoccupa seriamente di *fermare* la guerra e *firmare* la pace?» (p. 62). È, quest'ultimo, un grido accorato dell'Autore, che ben evidenzia il lungo elenco di coloro che non lavorano per la pace, le responsabilità degli attori-chiave (Russia, Ucraina, USA, Cina) e la solitudine di poche autorevoli voci che si sono levate contro la guerra (cfr. nota 3, p. 42), senza dimenticare la gente comune che in tante città, Mosca compresa, è scesa in piazza per manifestare il proprio dissenso.

Riprendendo e aggiornando la definizione di Mary Kaldor¹, Angelo Turco definisce questo conflitto come una «nuova nuova guerra» (p. 46); non tanto una terza guerra mondiale, quanto piuttosto la Prima guerra mondiale ibrida «combattuta con le armi, per procura, in terra ucraina; e combattuta in mille altri modi, sempre per procura, dovunque capiti» (p. 144). È il primo conflitto mondiale «di tipo dissimmetrico, dove si anastomizzano un nucleo (piuttosto ristretto) di belligeranza armata e un nucleo (di gran lunga più esteso) di belligeranza non armata» (p. 25), fatto di sanzioni, profughi, penuria di risorse energetiche, fame (l'Autore si sofferma in particolare sulla crisi alimentare nel Ciad – pp. 143-144). Ma soprattutto, Angelo Turco rifiuta l'idea dominante della guerra come «mezzo per la risoluzione delle controversie» e sottolinea con forza, a più riprese, quello che *epimedia* non ci dice: ossia che ogni evento bellico è «una sconfitta della politica. La quale è per l'appunto il governo della *Polis* secondo principi di equità, di giustizia, di solidarietà, di mutuo rispetto [...] La guerra rappresenta una lacerazione del processo politico, del tessuto di relazioni, di comportamenti, di norme, di patti, grazie ai quali si prevengono e si risolvono le dispute, dentro la *Polis* e tra le *Poleis*» (pp. 13-14).

Tale riflessione, che è il perno fondamentale del pensiero dell'Autore, non può non riportare alla mente dei/delle geografi/e l'affermazione, quanto mai attuale, scritta nel 1885 da Pëtr Alekseevič Kropotkin (che sì, era russo: come Dostoevskij, al quale è dedicato il riquadro 4 del secondo capitolo, volto a farci riflettere su alcune deprecabili vicende russofobe accadute a Milano – e non solo ...): «la geografia deve insegnarci, fin dalla nostra infanzia, che siamo tutti fratelli

a prescindere dalla nostra nazionalità. Nei nostri tempi di guerra, di gelosia nazionalistiche e di odi, abilmente nutriti da gente che ha come obiettivo quello di perseguire i propri egoistici interessi [...] la geografia deve essere [...] un mezzo per dissipare i pregiudizi e per creare sentimenti più elevati di umanità»². Penso che ogni pagina di *Geopolitica, informazione e comunicazione nella crisi russo-ucraina* sia stata scritta per orientare la nostra disciplina in questa direzione, senza se e senza ma.

Antonella Rinella

Università del Salento

[DOI: 10.13133/2784-9643/18356]

La misura del paesaggio. Il viaggio topografico di Pierre-Antoine Clerc, Capitano del Genio napoleonico (1770-1843)

Luisa Rossi

Firenze, Istituto Geografico Militare, 2022 (Supplemento al n. 4 della rivista *L'Universo*, CI), pp. 256

Siamo davanti ad uno studio di lunghissimo corso, che mette a frutto tanti anni di lavoro basato su una immensa documentazione: ovvero su ricche fonti originali, quasi sempre mano-

¹ Kaldor M., *Le nuove guerre. La violenza organizzata nell'età globale*, Roma, Carocci, 2001.

² cit. in dell'Agnese E., "What (political) geography ought to be. La geografia politica fra la pace e la guerra", in *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, XXVIII, 1, p. 109.